

Il fascino infinito del Disco Nero

Lehmann Black Cube Decade | PWX II

GAMMA DELTA



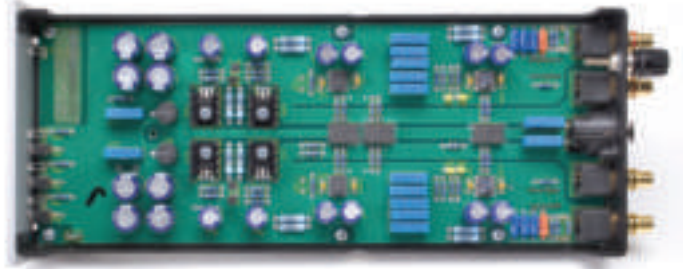
Dedicato a chi già conosce le doti del piccolo, magico Black Cube. Dedicato, anche, a chi vuol far l'esperienza del Vinile senza perdere tempo in convenevoli, andando subito al sodo della "performance".

Il piccolo, minimalista Black Cube, con le sue varianti migliorative, si è costruito la sua invidiabile reputazione sulla squisita musicalità e sull'ottimo grado costruttivo, ben oltre l'onesto prezzo richiesto. Questi, però, non è stato il solo a portar allori alla Lehmann Audio: il Silver Cube, stadio phono di classe "reference", rappresenta una delle più autorevoli alternative nel segmento High-End della riproduzione del disco vinilico. In mezzo, il vuoto, fino a quando Norbert Lehmann decise di colmarlo presentando il Black Cube Decade, l'anello mancante tra i due estremi del bel suono a 33 giri.

Piccoli cubi crescono

Il Black Cube Decade è sostanzialmente la massima evoluzione del progetto originario, con una costruzione senza compromessi ed alimentazione associata ma separata. Gli stadi d'ingresso sono di altissima qualità, tipici di modelli ben più costosi del pur ambizioso B.C. Decade. Il circuito dell'equalizzazione RIAA, di accuratezza elevatissima, è situato tra due stadi di guadagno lineari dotati di condensatori di alta precisione MKP. Il guadagno massimo realizzabile è di 66dB, sufficiente per pilotare anche la più riottosa delle MC. Se di gusti proprio difficili, il B.C. Decade consente una taratura fine dell'impedenza d'ingresso praticamente infinita, come pure la capacità.

Da sempre con un occhio all'esigente, ma gratificante mondo dell'audio professionale, questo gioiellino di Norbert Lehmann è dotato di "soft-bass roll-off filter", associato alla selezione del guadagno, entrambi controllabili dal frontalino. La componentistica di questo circuito è realizzata con relais di grado professionale. Come detto in precedenza, il B.C. Decade è alimentato via PWX II, unità appositamente studiata, per spingere al meglio le prestazioni potenziali della sezione pre-phono. Il PWX II è dotato di dispositivi anti-interferenze posizionati nei punti critici dell'alimentazione. Similmente al Silver Cube, il B.C. Decade è dotato di cavo schermato con connettore professionale Neutrik per collegarsi all'unità audio.



Il pre è costruito con grande ordine, la realizzazione è praticamente dual-mono a partire dalle stabilizzazioni e grande cura è stata posta nella scelta dei componenti.

La ricetta del Buon Suono

Basta gettare uno sguardo dentro la scatola per capire a che rango appartiene il piccolo/grande Black Cube Decade. Stadi di guadagno realizzati con condensatori ad alta precisione MKP. Controlli per variare sia il guadagno (36-66dB); sia la pendenza del filtro per la gamma bassa (6dB/ottava @60Hz). Slot a corredo per ottimizzare il valore dell'impedenza. Stadio d'uscita in classe A e 0 controeazione globale. Filtro anti radiofrequenze nella sezione di alimentazione audio. Connettori RCA dorate di alta qualità. Schede circuitali di alta qualità a doppia faccia. Connettori professionali con attacchi dorati Neutrik per l'alimentazione. Cabinet in alluminio con finitura nero o argento. Trasformatore toroidale da 30VA. Condensatori elettrolitici Low-ESR.

La "Performance"

Dopo aver letto tutto questo non vi è venuta un briciolo di curiosità per sapere come suona la versione deluxe del celebratissimo cubetto nero analogico? A noi sì. A disposizione abbiamo una base motore Pro-Ject RPM10, top di gamma della casa austriaca, con telaio rigido, piatto in metacrilato ad alta massa e ferma disco a gravità, trazione naturalmente a cinghia con motore separato.

Il braccio è un classico moderno di Pro-Ject Audio, il modello in fibra di carbonio 10CC, con errore radiale minimizzato in virtù della sua lunghezza extra, articolazione su cuscinetti, contrappeso a gravità. Circa i fonorivelatori, ci siamo tolti lo sfizio di provarne ben tre: Sumiko Blue Point Special Evo III, Sumiko Black Bird, Denon DL103R, tutti di tipo MC, i Sumiko ad alta uscita (2.5mV), il Denon solo 0.25mV.

L'amplificazione è un altro evergreen, il modello integrato Primare I30, un centinaio di ottimi watt scandinavi che hanno raccolto allori sulla stampa di mezzo pianeta, compresa quella acida quanto perfida dell'isola di Albione. Circa le casse acustiche, un bel paio di torri B&W, modello CM7, tre vie dal suono pari all'estetica, cioè intrigante.

I progettisti/costruttori di stadi phono sono esposti più di altri ad esser vittime di equivoci, dell'impreparazione e/o dell'improvvisazione dell'audioreviewer di turno. E' il circuito che sta tra l'incudine (la sorgente) ed il martello (lo stadio di potenza) ed ha un compito cruciale del quale però non ha totalmente in mano il destino. Se il recensore utilizza una sorgente scarsa o mal installata, il pre-phono si "limiterà" a restituire quanto ad esso inviato, cioè un suono scarso o deficitario. Se invece dovesse essere lo stadio di potenza finale ad essere fallace (errata interfaccia elettrica tra ampere ed ohm), il suono sarebbe sostanzialmente lo stesso. Insomma, per capire i veri meriti di uno stadio phono si deve avere tutta la catena di riproduzione messa a punto.

Per questo andiamo ad ascoltare il Black Cube Decade certi delle nostre impressioni percettive. La definizione a consuntivo dell'ascolto del Lehmann Black Cube Decade potrebbe esser questa: "trasparente naturalezza", oppure "analogica assenza", nel senso che non imprime al suono alcuna palese impronta, ma lo permea di un calore, di un alone melodico deliziosamente analogico, fisiologicamente compatibile all'umano sentire. Molto incisivo nel lasciar affiorare, assecondandolo, il carattere delle singole testine; la moderna ariosità delle Sumiko, il virile spessore armonico della Denon. Tutte si giovano di una bella presenza scenica, di un dettaglio preciso, ma mai feroce, di una grana finissima, cromaticamente stemperata in mille tonalità.

Conclusioni

Il Lehmann Black Cube Decade è uno strumento perfetto ed ammaliante per ogni analogista impenitente, come per ogni collezionista musicale; un'ottima opportunità per "contagiare" qualche neofita del Black Disk o, addirittura, o chi un disco a 33 giri non l'ha mai nemmeno toccato. Una provocazione da raccogliere...



L'alimentatore è dotato di un toroidale di grande capacità e da sezioni di livellamento e prima stabilizzazione che è riduttivo definire surdimensionate.

Preamplificatore Phono MM/MC

Guadagno regolabile 36/66 dB
Bass Roll Off: inseribile | 6dB/Oct 60 Hz
Dimensioni PWX II/Decade: 12x5x28cm (LxAxP)
 Cavo di interconnessione in dotazione
Prezzo: 1595 Euro



Il collegamento tra alimentatore e pre è costituito da un ottimo cavo con connettori DIN di tipo professionale a 4 poli.



Un'intervista nella quale Norbert Lehmann ci dice come & perchè il suono del Vinile sa ancora regalare emozioni.

Gammadelta: Signor Lehmann, era circa la metà degli anni '90 quando presentò il suo Black Cube, stadio phono minimalista dalla voce d'oro. Come spiega il successo di pubblico & critica raccolto dal suo piccolo, nero, musicalissimo scatolino ultraminimalista?

Norbert Lehmann: Agli appassionati e alla stampa di settore semplicemente piacque l'idea di un motore Mercedes in una scocca Skoda. Così facendo, gran parte del loro budget per le spese hi-fi poteva essere deputato alla musica. A parte questo, devo molto della mia credibilità al fatto di aver sviluppato esclusivamente apparecchi che avrei voluto comprare per me stesso. Tecnicamente, la preparazione di un ingegnere audio passa attraverso l'esame e l'analisi di numerosi dispositivi elettronici e la consultazione di schemi e progetti per componenti di uso professionale. Rimasi colpito dalla povertà della componentistica in contrapposizione con la bontà del progetto di alcuni di questi prodotti. Provai così a combinare l'alta qualità dell'ingegnerizzazione con un'accorta scelta qualitativa delle parti circuitali. A prova di ciò, considerate il fatto che Martin de Boer, della ditta "The Master",

utilizza nella sua attività di studio mastering, in Olanda, il mio Black Cube Linear, piuttosto che altri prodotti professionali, molto più costosi. Ma non è l'unico: altri marchi leader di mercato stanno usando i miei prodotti: Ortofon ha comprato, nell'ottobre 2006, alcune unità di Black Cube Statement per i test qualitativi delle proprie testine. Sennheiser ha usato per la presentazione dei propri modelli top di cuffie dinamiche all'IFA il Black Cube Linear, comprandone poi degli esemplari per le proprie sale d'ascolto. La stazione emittente WDR di Colonia, la più grande radio pubblica d'Europa, con moltissima produzione di musica classica, ha comprato il suo quarto Black Cube Linear Pro per effettuare l'editing.

Gammadelta: Essendosi costruito un così alto credito tra gli appassionati del Disco Nero, appare naturale la sua spiccata propensione per l'Analogico. Reputa ancora superiore l'LP rispetto agli altri supporti da 12"?

Norbert Lehmann: Il fattore emozionale prodotto dall'ascolto di un LP è semplicemente irraggiungibile. Amo moltissimo quel sound.

Gammadelta: Perché?

Norbert Lehmann: L'LP è analogico. L'informazione sull'LP è immagazzinata senza soluzione di continuità nell'unità di tempo. All'opposto, nel CD, la registrazione digitale dell'informazione musicale è

"tagliata" in tanti pezzi. Questa la differenza tecnica. Per una valutazione sonora, lasciatemi raccontare una storiella del passato. Uno dei professori al tempo in cui svolgevo i miei studi di ingegneria a Dusseldorf era Johann Nikolaus Matthes, già produttore dell'Alban Berg Quartett. Una volta ci illustrò la differenza tra un LP ed un CD prodotti dalla stesso master digitale. Il giradischi era un modello di qualità standard con una testina MM, mentre il lettore CD era un componente vincitore di un test molto complesso per quel tempo, e dal costo di quattro volte superiore all'intero sistema analogico. Erano collegati allo stesso amplificatore integrato e senza stadio phono esterno aggiuntivo. L'LP vinse nettamente, ed in un modo che non avevo previsto. Questo episodio mi convinse a perseverare con l'analogico. Passarono quindici anni, e la riproduzione digitale fece notevoli progressi, così naturalmente anch'io cominciai ad ascoltare i CD. Certo, il CD è economico, facile da maneggiare, non ha bisogno di regolazioni e così via, ma ascoltare un LP significa sganciarsi dal mondo terreno e volare via in altro. Prendermi il tempo per ascoltare LP mi mette in uno stato di totale relax, di rinascita mentale. Sono emotivamente concentrato nel sentirmi bene. Il mio desiderio è quello di trasmettere questa sensazione attraverso i miei prodotti.

Gammadelta: Immagino che nel progettare abbia sempre presente il perseguimento di un dato modello sonoro, piuttosto che semplici obiettivi tecnici da raggiungere. Potrebbe descriverci in poche parole questo ipotetico modello e con in che circostanze materiali lo abbia realizzato (marca e modello dei componenti la catena di riproduzione)

Norbert Lehmann: Il recupero delle informazioni è l'aspetto più importante, anche se può suonare piuttosto "tecnico". E sono le informazioni contenute nel segnale

musicale a stabilire il grado emozionale dell'ascolto. La musica è molto di più che alcuni, isolati episodi tecnici. Il mio obiettivo nella progettazione elettronica è poter riprodurre musica nella sua interezza attraverso una tecnologia da me creata che non nasconda nessuna di quelle informazioni.

Gammadelta: Alcune riviste audio sono tornate ad avere un giradischi in copertina; gli annuari audio ne hanno le pagine piene e nei negozi fanno bella mostra assieme alle amplificazioni valvolari. Moda effimera o ricerca di vera musicalità?

Norbert Lehmann: E' davvero buffo come molte aziende, all'improvviso, si scoprono orientate all'analogico tanto per non esser meno della concorrenza. E' sempre positivo vedere gente che coltiva il proprio hobby e rilassarsi in un mondo che sembra girare sempre più veloce, e ogni anno di più. Io preferisco, però, quei costruttori che offrono qualità rispetto a quelli che producono cacca. Se un cliente compra un prodotto di un concorrente ed è soddisfatto con quello, certo ho perso una vendita, ma ho ancora l'opportunità per incontrarlo in futuro con uno dei miei prodotti. Se quel cliente, invece, compra immondizia, sarà perso per sempre all'Alta Fedeltà. E' fondamentale tenere alto l'interesse per l'alta qualità nella riproduzione musicale. Così, per tornare alla sua domanda, i veri amanti della musica sono forti abbastanza per iniziare un percorso che, speriamolo, non vada perduto, e diventi importante in futuro. Molti bambini non sanno nemmeno come suonare in realtà uno strumento acustico. La loro concezione di ascolto musicale è tutta nel loro apparecchio da 64kB. Dimostrare la differenza tra le qualità di ascolto ha spesso il risultato di vedere bocche aperte: la lotta tra formati digitali ad alta risoluzione ha visto vincitore l'LP. Gli appassionati di musica non vogliono discutere di diritti d'autore; vogliono semplicemente ascoltare & godere della propria musica preferita.

evo

AUTO PASSIONE STILE

Sportive, eleganti, uniche. Una vetrina sulle più belle autovetture in commercio, curata dalla più esclusiva rivista di settore.

GAMMA DELTA



Bentley Brooklands

La Bentley Brooklands è una fantastica vettura da pub. Con questo non voglio dire soltanto che è una vettura fantastica con la quale recarsi al pub (indubbiamente lo è, ma prima fareste bene a controllare le dimensioni del parcheggio), ma che sembra proprio quel tipo di auto che può essere stata progettata soltanto dopo un bel paio di boccali di birra. E non è una critica: il pensiero privo di inibizioni è qualcosa di meraviglioso. Ci si incontra con un paio di colleghi dopo l'orario di lavoro, si chiacchiera del più e del meno, si trangugia qualche boccale e, improvvisamente, ci si ritrova a

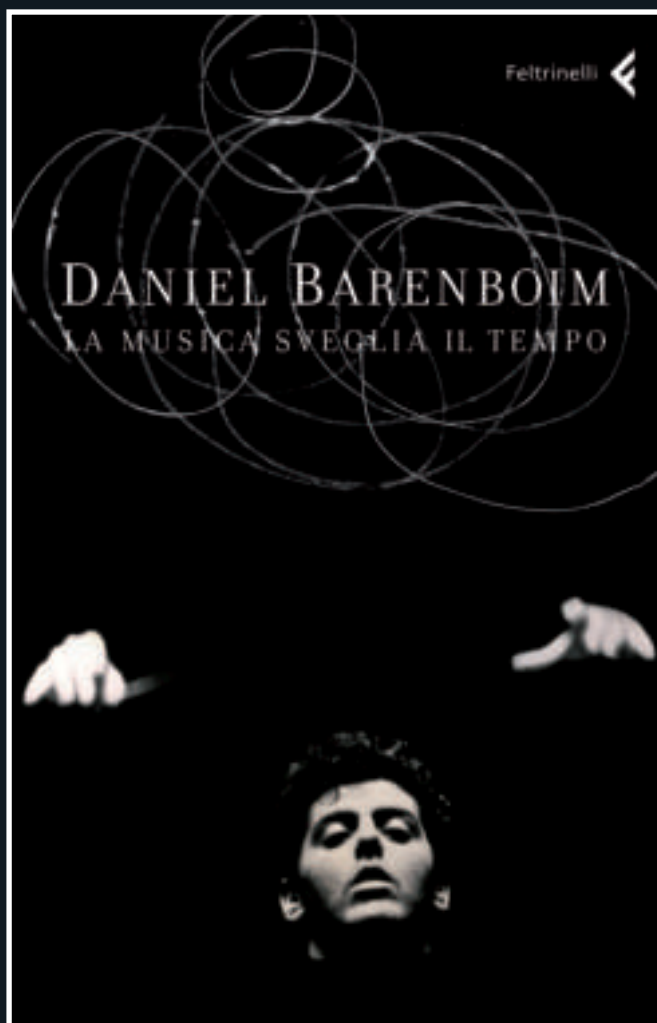
disegnare la sagoma di una coupé a due porte, lunga 5,20 metri, pesante quasi tre tonnellate con i passeggeri a bordo, azionata dal motore V8 più ricco di coppia di tutto il mondo, in grado di sfiorare i 300 km/h e che costa all'incirca 345.000 euro.

Indubbiamente questo genere di cose non accade alle 8:30 di un grigio lunedì mattina nella sala del consiglio di amministrazione. Anche se non sappiamo come sia nato il progetto di questo modello Brooklands, quelli della Bentley ammettono che si tratta del risultato di un esercizio del tipo "cosa succederebbe se...". Un cinico potrebbe sentirsi tentato di completare la frase con le parole "il riscaldamento globale non esistesse". Forse gli ingegneri della Bentley non sono convinti della sua esistenza. Come il suo nome suggerisce, la Brooklands si ispira al passato glorioso e scialacquatore della Bentley, quando la storia dell'automobilismo e delle competizioni era direttamente e appassionatamente legata alle dimensioni, alla potenza e alla velocità, vale a dire a vetture enormi, massicce e poco plausibili. La discussione del tipo "cosa succederebbe se..." aveva presumibilmente preso in considerazione l'idea di un'ammiraglia in grado di prendere il posto della Continental T della fine degli anni 90, capace di rappresentare i valori delle Bentley della vecchia scuola e di superare in magnificenza quelli della Azure T Cabriolet su cui è basata. In effetti, la Brooklands è un'evoluzione, in formato coupé, di quell'enorme vettura dotata di capote; è stata

In libreria "La Musica veglia il Tempo"

Daniel Barenboim Feltrinelli Editore

GAMMADELTA



"La Musica veglia il
Tempo".
Feltrinelli Editore

Davvero interessante questo libro del direttore d'orchestra Daniel Barenboim. Un continuo alternarsi tra storie di musica e storie di vita, in una incessante trama intessuta tra filosofia ed esistenza.

Una trattazione che non si limita ad analizzare con mero tecnicismo la musica, ma ne ispeziona la struttura, gli elementi, le componenti, separando le une dalle altre per ingrandirle fino a scoprirne ogni segreto, affermando - senza incertezze - che nulla ha significato isolatamente; e solo la comprensione del tutto chiarisce la libertà dell'espressione musicale. Questo libro, probabilmente, potrebbe essere di gran di interesse per il pubblico "audiofilo", abituale lettore di queste pagine.

E per la prima volta, come direttore di questo foglio, voglio esortare i lettori a riflettere sul contenuto di questo scritto. Barenboim, analizza, studia il silenzio come parte integrante della musica, e lo fa in modo struggente e puntualissimo. Il "silenzio" è la vita e la morte della nota, nell'attesa di un nuovo suono e di una nuova vita, parte dell'essenza stessa della musica stessa.

Ho sempre amato questo concetto di base, ponendolo in antitesi ai sostenitori dell'Analiticità, del Particolare sonoro, e per le tante altre caratteristiche che compongono la "nomenclatura" descrittiva durante un ascolto "audiophile".

Sono certo soggettive e affascinanti, ma non possono prescindere dal "rispetto del silenzio" che tutti gli strumenti di riproduzione devono avere. Facendoci attenzione, non ho mai sentito parlare alcun appassionato del "silenzio" in una catena di riproduzione audio.

Ho visto tanta soddisfazione sui volti degli appassionati nel dichiarare la potenza del proprio amplificatore; mai nel descriverne la "silenziosità". Di questo concetto abbiamo discusso accademicamente più volte con Lorenzo Zen (nostro collaboratore ed uno dei più navigati "addetti ai lavori" oggi in circolazione) ed io. Lui la chiama "l'arte del silenzio", da cui è avulsa la maggior parte del popolo audiofilo. Barenboim lo descrive con incredibile semplicità, come fosse la cosa più naturale del mondo. Un punto di vista, quello del grande maestro, stimolante e

riflessivo, e quello che mi ha colpito particolarmente tra tanti altri egualmente interessanti. In questo libro, infatti, si parla -soprattutto- di vita, di musica, di filosofia e di politica. Sempre con intensità e passione. Spassionatamente consigliabile.



Giancarlo Valletta

Le vie del suono. Cina

Ken Kessler



Ken Kessler è uno tra i più noti recensori di Hi-Fi a livello mondiale. Firma autorevole di molte riviste internazionali di settore in lingua inglese, tra le quali ricordiamo Stereophile (USA) e Hi-Fi News (UK). Oltre ad aver realizzato molti libri specifici sulla materia e scritto innumerevoli articoli, può definirsi a pieno titolo un vero appassionato di riproduzione musicale fin dai suoi albori, e rappresenta una delle icone viventi del settore, almeno dal punto di vista giornalistico. Acuto osservatore e grande professionista, coltiva molte altre passioni, tra cui orologi, vini e.. l'Italia..!

GAMMADELTA

E' stato un po' di tempo fa, più di una decina d'anni. Mi trovavo in Cina, per il mio primo hi-fi show in quel paese, quando mi apparve inequivocabilmente chiaro che i Cinesi erano pronti per lasciare il segno nel mondo dell'Audio Hi-Fi, ed anche clamorosamente. Certo non potevamo sapere quanto rapidamente volessero entrare nel mercato High-End; oppure che avrebbero voluto dominare la manifattura dell'amplificazione valvolari, o comprare una quantità di marchi occidentali. Lo hanno fatto. Oggi rappresentano la maggiore potenza in tal senso. L'aspetto intrigante è come siano stati in grado di migliorare così velocemente i loro standard costruttivi: facevano amplificatori potenzialmente pericolosi, oggi sfornano prodotti grandemente desiderabili. E' provato, per esempio, che i prodotti Quad provenienti dalla Cina sono costruiti ad un più alto standard rispetto a quando erano "made in England". Per arrivare a questo sono stati profusi molta intelligenza, originalità nelle soluzioni ed estrema pazienza. Se ripensate ai prodotti audio cinesi dei primi anni Novanta, questi erano di standard sensibilmente inferiore a quello normalmente adottato in Occidente. Le valvole, ad esempio, raramente erano inserite verticalmente diritte, ma sempre pendenti, come se si dovessero vendere solo a Pisa. I profili dei pannelli degli amplificatori mancavano di rifinitura al punto da diventare taglienti, mentre le serigrafie delle funzioni contenevano errori di ortografia. Peggio di una FIAT. Tutto questo ora

non esiste più. Prima di entrare nel Millennio, un buon numero di marchi occidentali sono stati acquistati a titolo definitivo da conglomerati cinesi di base ad Hong Kong, molti dei quali hanno spostato la produzione nel Far East. Allo stesso tempo, molte aziende, ancora di proprietà occidentale, si sono trasferite in Asia nel tentativo di rimanere competitive. Ciò che è accaduto in una sola decade è rivoluzionario: i Cinesi hanno adottato metodi di lavoro occidentali; gli Occidentali hanno imparato ad apprezzare l'atteggiamento cinese, in particolare lavorare con maggior lena rispetto ai "bradipi" dell'Ovest. Questo è stato però sufficiente a far sì che regolamentazioni governative e questioni politiche influissero pesantemente su questa mini-rivoluzione industriale, alimentando le preoccupazioni degli stranieri che venivano a trovarsi di fronte ad una maggior ingerenza della burocrazia. Il mio direttore mi disse che, per una grande marca diventata di proprietà cinese, era facile trovare la soluzione per avere prodotti costruiti in Cina con standard occidentale: essa doveva trovare collaboratori da inviare dall'Ovest a supervisionare la manifattura cinese in loco. Semplice, no? Le difficoltà? Trovare collaboratori disposti a trasferirsi in Cina ed imparare la lingua. I risultati sono stati per Cina ed Ovest sorprendenti e reciprocamente influenti. Mentre la già menzionata Quad gode di un sensibile innalzamento qualitativo, così le aziende locali aspirano ai livelli occidentali per standard costruttivo e prestazionale.

Sono passati i giorni in cui i primi ampli a valvole cinesi prendevano regolarmente fuoco. Oggi, prodotti desiderabili come quelli di Shanlin, possono competere con i migliori prodotti high-end americani ed europei. Un altro sviluppo imprevisto di questa rivoluzione è rappresentato dalla nascita di un nuovo canone estetico. Le migliori apparecchiature cinesi, da Shanling a Melody, a Opera-Consonance, esibiscono un inedito appeal di calibro "High-End" che rifugge dal look più tradizionale. La ragione di questo fenomeno è dovuta in non piccola misura alla natura dell'industria Hi-Fi precedente all'apertura della Cina verso i mercati occidentali. In quei tempi, i progettisti cinesi dovevano fare i conti con quel poco che avevano, e l'emergenza affina l'ingegno ed il pensiero creativo. Era una situazione non dissimile da

quella dell'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, con carenze di ogni sorta, ma con molta componentistica da surplus militare che gli appassionati potevano adattare alle necessità civili. Invece, in Cina, grande parte del panorama dell'audio High-End è figlio di schemi circuitali occidentali e classici del passato. Lo stesso dicasi per l'impostazione tecnica dell'ultima generazione di amplificazioni e lettori CD. Un altro fenomeno derivato dall'ascesa cinese è l'insorgenza del costruttore "multiculturale" come Prima Luna. Di proprietà olandese, con uffici in Olanda, i prodotti sono costruiti totalmente in Cina con una condivisione di intenti aziendali e con un contatto diretto costante tra i due Paesi. Ciò spiega come l'affidabilità e la consistenza del "made in China" sia migliorato così rapidamente.



Per il mercato interno cinese questo si è tradotto in un vantaggio totale, a partire dall'aumento delle opportunità di lavoro. Per il consumatore, invece, con lo stipendio ancora al di sotto dei livelli europei, significa che l'Hi-Fi di produzione nazionale non è più quel pietoso compromesso che era un decennio fa. E', invece, una pacchia per gli aspiranti audiofili. Nel mio ultimo viaggio in Cina, nel 2006, sono stato sconcertato dalla quantità di sistemi audio high-end estremi di provenienza occidentale in offerta. Visitando Shenzhen e Guangzhou, ho notato come ogni grande marchio - Sonus Faber, B&W, Mark Levinson, Audio Research e così via - avesse una sua rappresentanza negli shopping centre più alla moda. Ancora più impressionante era la vasta selezione di componenti (soprattutto amplificatori) prodotti da aziende locali, molti dei quali non disponibili per l'export. Le amplificazioni valvolari si trovano ovunque, grazie ad un eccesso di disponibilità di tubi esistente sul mercato cinese. I prezzi sono

parimenti sorprendenti, sebbene vada considerato il fatto che 100 euro per un operaio cinese sono ancora una cifra tutt'altro che indifferente. La cosa che mi ha letteralmente impressionato, però, è la quantità di amplificatori a valvole, da una trentina di watt e ben costruiti, venduti in negozi di ricambi al costo di ciò che noi pagheremmo solo per le valvole. Se c'è un lato negativo in tutto questo, riguarda la realtà commerciale, cioè la difficoltà dei costruttori occidentali a competere con gli stipendi cinesi. Fortunatamente questo non affligge i marchi di high-end estrema in virtù di quel valore chiamato "autenticità". E' difatti molto difficile vendere prodotti di lunga tradizione e blasone che non siano costruiti nel loro paese d'origine. In due parole: vorreste una Ferrari NON costruita in Italia? Così, per il futuro prossimo, la maggioranza dei marchi esclusivi è ragionevolmente al sicuro, ma al tasso in cui l'audio evolve in Cina, il tempo che rimane è contato...

Ken Kessler



LA MACCHINA DEL TEMPO L'OROLOGIO

Una vetrina sui grandi classici dell'orologeria scelti ed analizzati dalla più autorevole rivista di settore.

GAMMADELTA



Rolex Milgauss

Che cosa hanno in comune un fisico, che effettua esperimenti sul magnetismo, e un appassionato di hi-fi, che ascolta musica vicino a un diffusore o a un altoparlante? Apparentemente niente, in realtà sono entrambi sottoposti a elevati campi magnetici.

Perciò, nel caso indossino al polso un orologio meccanico, la magnetizzazione del movimento potrebbe generare difetti e instabilità di marcia. Una fra le prime Case a pensare a realizzare un segnatempo espressamente per un utilizzo in ambienti con elevati flussi magnetici è stata la Rolex nel 1954. L'orologio in questione è il Milgauss, che deve il suo nome proprio all'unione delle parole "mille" in francese e Gauss, l'unità di misura dell'induzione magnetica, che indica una resistenza pari a 1.000 Oersted (unità di misura dell'intensità del campo magnetico nel sistema CGS). In che modo la Rolex ha ottenuto questo tipo di protezione decisamente alta, considerato che un orologio normale manifesta i primi malfunzionamenti già a 60 Oersted e non supera la soglia dei 100? La Casa ha innanzitutto utilizzato per il movimento tutte parti realizzate in una particolare lega antimagnetica e poi ha adottato un secondo fondello e un quadrante in ferro dolce per proteggere meglio il meccanismo isolandolo da qualsiasi campo elettromagnetico esterno. Nei primi anni di vita del Milgauss furono realizzate solo tre referenze, l'ultima nel 1966. L'orologio, infatti, non conquistò il favore del pubblico forse proprio per la sua caratteristica troppo specializzata e ben presto venne venduto solo su precisa ordinazione della clientela finché, nel 1988, la Rolex decise di toglierlo definitivamente dai suoi listini ufficiali. Il 2007, però, è stato l'anno del grande ritorno, coincidente tra l'altro con il cinquantenario della sua nascita.

Questa nuova versione strizza l'occhio alle linee e all'estetica dell'ultimo modello realizzato nel 1966, la Ref. 1019. La cassa è prodotta esclusivamente in acciaio ed è disponibile con quadrante nero con indici bianchi, quadrante bianco con indici arancio, e quadrante nero con indici bianchi e arancio. Quest'ultima declinazione presenta una novità: il vetro zaffiro, infatti, è realizzato in un'inedita tonalità "verde giubilare". Eredità della Ref. 6541, secondo modello storico del 1958 oggi particolarmente ambito dai collezionisti, è la particolare lancetta a saetta, che in quest'ultime versioni

è sempre di colore arancio. Passando ad analizzarne il cuore, il nuovo calibro automatico 3131 presenta interessanti soluzioni tecniche con lo scopo di migliorarne la resistenza ai campi magnetici, come l'ancora della scappamento realizzata in un nuovo materiale amagnetico. Inalterata, invece, rispetto ai suoi predecessori, la collaudata costruzione del secondo fondello in ferro dolce, composto da due sezioni avvitate all'interno della cassa. Insomma, i nostalgici di questo singolare modello sono stati accontentati da questa rentrée in grande stile, decisamente più attuale ora per la sua peculiarità di



Il primo modello realizzato del Milgauss, la Ref. 6541 (nella foto un esemplare del 1958), con la cassa tipo Submariner e il quadrante a nido d'ape. La sua valutazione oggi può anche raggiungere i 70.000 euro.



La Ref. 1019 del Milgauss (nella foto un modello del 1970) rimase in vendita fino al 1988. Il design è simile -seppure con le dovuta differenziazioni- alla attuale Ref. 116400 e la sua quotazione, vista la maggiore reperibilità sul mercato, può raggiungere i 30.000 euro.

quanto potesse esserlo nel 1954, considerato che al giorno d'oggi l'esposizione ai campi magnetici è sicuramente triplicata, a causa del

progresso scientifico e tecnologico. Siamo sicuri, perciò, che la nuova produzione avrà decisamente un destino e una fortuna migliori.



A distanza di cinquant'anni dalla sua nascita la Rolex ripropone il Milgauss, un orologio resistente a un flusso di densità magnetica fino a 1.000 gauss, come sottolineato dal suo nome. In foto la Ref. 116400GV, con quadrante nero e indici bianchi e arancio, e con il vetro zaffiro verde. Prezzo: 5.065 euro.



La Ref. 116400 non adotta il vetro zaffiro colorato. Qui fotografata la versione con quadrante bianco e indici arancio. Si noti la particolare a foglia a saetta della lancetta centrale dei secondi, ripresa dalla seconda referenza prodotta nel 1958. Prezzo: 4.770 euro.

Peter Gabriel Non scherzate con le scimmie...

Anselmo Patacchini

GAMMADELTA



“... Inganna la volpe, tradisci il topo, puoi scimmiettare la scimmia...”

**Peter Gabriel
Shock The Monkey**

Il celebre *New Musical Express* nel luglio 1975 cominciò a diffondere sospetti sul distacco del frontman dei Genesis, prontamente rintuzzati dalla casa discografica Charisma fino all'agosto dello stesso anno, quando i componenti del gruppo rivelarono l'avvenuta fuoriuscita. Decisione confermata dallo stesso Gabriel in una lunga lettera inviata alla stampa, dove il cantante descrive le ragioni dell'abbandono, con l'ormai consueta ironia e il solito gusto per il nonsense. L'inattività del primo periodo è solo apparente.

Peter preferisce plasmare lentamente le proprie creazioni, magari coinvolgendo alcuni amici di vecchia data (Collins, Rutherford e il redivivo Phillips) per ricreare un ambiente familiare nel quale provare la bontà del nuovo materiale e registrare demo casalinghi. Ospite fisso di queste prove è anche il poeta inglese Martin Hall. Ora, Gabriel tenta di mettere in piedi una coppia creativa, alla maniera di Elton John e Bernie Taupin, con una rigida suddivisione dei ruoli fra gli autori della musica e delle parole.

All'inizio la *joint-venture* sembra funzionare, con più di venti canzoni composte dal duo. Una di queste, *You Never Know*, interpretata da Charlie Drake e pubblicata su singolo nel 1975, appartiene alla stessa vena ludica di *Willow Farm*, tanto più che la stridula voce dell'anziano comico inglese è sorprendentemente simile a quella del Gabriel più caricato e teatrale. Il disco passa inosservato nonostante la presenza di un certo Robert Fripp alla chitarra e di Keith Tippett alle tastiere.

Passa un anno, e mentre i Genesis spopolano con il rassicurante progressive di *A Trick Of The Tail*, l'unico segnale di vita proveniente dal pianeta-Gabriel è la tremolante rivisitazione di un classico, *Strawberry Fields Forever* dei Beatles, gonfiata di archi fino all'inverosimile ed edita sull'antologia *All This And World War II* nel 1976. E sempre nel 1976, in autunno, cominciano le registrazioni dell'atteso allepi solista presso i *Soundstage Studios* di Toronto in Canada.

Sotto l'egida del roccioso Bob Ezrin, Peter dà corpo alle sue prime composizioni bilanciandosi tra un sound tipicamente di matrice a stelle e strisce e partiture più meditate. Il trentatrigiri (senza titolo, verrà subito denominato *Peter Gabriel I*) esce nel febbraio 1977. La copertina si presenta minimale e inquietante, col volto di Gabriel che si riesce appena a vedere dietro il parabrezza bagnato di un'auto. *Solsbury Hill*, scelto come singolo, è il brano trainante, basato su un ripetitivo arpeggio di chitarra acustica con una ritmica semplice e monocorde, ma decisamente accattivante. Al resto pensa la bella voce di Peter. Ma la perla è l'ultima traccia in scaletta *Here Comes The Flood*, che parte con un riflessivo e soave riff acustico su cui poggia l'ugola sognante dell'autore. L'album incontra da subito un incoraggiante successo di critica e di pubblico sia in Europa sia negli States, confortando l'insicuro Gabriel in vista del suo primo tour

mondiale. Passaic (New Jersey) è una località priva di fascino per un evento storico (5 maggio 1977): il concerto d'esordio dell'ex-Genesis senza il gruppo con cui era cresciuto, che va sul palco senza maschere né costumi, sostituiti da una semplice tuta da jogging. Con una buona quantità di nuovo materiale già rodato e consolidato nelle esibizioni live, durante la primavera del 1978 Peter affronta la registrazione del secondo progetto in maniera radicalmente diversa rispetto al primo, scegliendo l'amico Robert Fripp come produttore oltre che come musicista. Registrato ai *Relight Studios* di Hilvarenbeek in Olanda e negli studi *Hit Factory* di New York, *Peter Gabriel II* risente pesantemente dei voleri di Fripp, lanciandosi nell'impresa quasi disperata di velocizzare il metodo compositivo e creativo di Gabriel. Il pezzo introduttivo *On The Air*, musicalmente si rifà a *The Lamb Lies Down On Broadway*. Viene



edificata, infatti, sul medesimo schema, costituito da un veloce arpeggio di tastiera iniziale seguito da un riff molto tosto, con una pausa di riflessione a tre quarti del pezzo, e un conclusivo riff a sfumare. Scarna e potente risulta D.I.Y., mentre *Mother Of Violence* è una delle ballate più attraenti dell'intera carriera *gabrieliana*, eseguita con un canto appena sussurrato su di un delicato e complesso intreccio di chitarra e piano. Il delizioso *Indigo* descrive un triste racconto di un anziano patriarca in fin di vita, ispirato al classico blues *Old Man River* e interpretato con accorata dedizione. *White Shadow* è un gran pezzo dalle atmosfere metalliche e marziali con Fripp che nel finale ci dà un saggio della sua immensa classe. Troppo ruvido e forse troppo fragile al tempo stesso, l'elpepi ottiene meno consensi del precedente, nonostante alcuni pezzi siano davvero splendidi. La successiva tournée si svolge ancora in teatri di media grandezza, in Europa, negli Stati Uniti e poi di nuovo nel vecchio continente. La lenta, ma inesorabile riscossa del Nostro eroe comincia nel 1980, con la realizzazione del terzo elpepi, ancora

pubblicato senza titolo (conosciuto come *Peter Gabriel III*) e dall'enigmatica copertina. Un lotto di squisite composizioni che si presentano senza difetti, compatte e ispirate. I suoni si trasformano passando in mezzo a diavolerie tecnologiche, sintetizzatori Fairlight e batterie elettroniche. Spariscono i piatti della batteria, e l'eco dei tamburi non è più tenuta a freno, ma lasciata libera di esplodere in tutta la sua forza. Bastano le prime battute della canzone iniziale, *Intruder*, per capire tutto questo. In mezzo, storie di alienazione, paura, smarrimento, ossessioni, guerra (*Games Without Frontiers*), follia (*Lead A Normal Life*) e segregazione (*Biko*). E poi sonorità algide e marziali (*I Don't Remember*) al servizio di una voce sardonica e beffarda, a volte calda e passionale, mai avara di sincere e vive emozioni. In barba ai pareri negativi di certa critica con la puzza sotto il naso, l'album trionfa, arrivando al primo posto delle chart inglesi, vendendo ottimamente negli Stati Uniti e lasciando così con un palmo di naso gli assai poco lungimiranti funzionari dell'Atlantic che l'avevano scaricato dopo i commenti del loro boss.



Le monografie di Musikbox: Peter Gabriel



Anche la conseguente tournée ottiene consensi unanimi, con le eccezionali esecuzioni dei nuovi brani e la ripresa di classici del passato in chiave decisamente ritmica e battagliera.

Il 1981 vede l'uscita di pochi motivi sparsi su dischi estemporanei, come il vinile allegato alla rivista *The Bristol Recorder*, pubblicato a gennaio, al quale Peter contribuisce con tre brani prelevati dai tour precedenti. Nel mese di giugno due curiosi quarantacinque giri mostrano variegata testimonianza della creatività dell'artista: *Animals Have More Fun /S.U.S.* raccoglie due tracce composte da Gabriel su testi dell'idolo punk Jimmy Pursey, mentre *Screaming Jets/American Machines* di Johnny Warman si giova di bizzarri coretti del Nostro sul lato A.

Il 1982 si rivelerà al contrario un'annata straricca di avvenimenti, che segneranno per sempre l'evoluzione futura del musicista. Assieme ai curatori di *The Bristol Recorder* Gabriel organizza un ambizioso e fallimentare (sotto l'aspetto economico) festival musicale chiamato *World Of Music, Arts And Dance (WOMAD)*, da tenersi a Shepton Mallet, Inghilterra, dal 16 al 18 luglio. Pur non essendo responsabile in prima persona delle

spaventose perdite, Peter diventa il bersaglio principale dei creditori, arrivando a ricevere numerose intimidazioni telefoniche. Per risolvere il vecchio amico da questa situazione davvero difficile, i Genesis si offrono di estendere il loro tour britannico aggiungendo un concerto di beneficenza. E così, a sette anni di distanza dal doloroso distacco, Gabriel si ritrovò nuovamente fianco a fianco con la sua band, anche se per una sola serata. Il 2 ottobre al *Milton Keynes Bowl*, flagellato dalla pioggia e trasformato in una pozza di fango, oltre 45 mila persone si riscaldarono al fuoco della nostalgia e dei ricordi. Gabriel, Collins, Banks, Rutherford assieme a Chester Thompson alla batteria e Daryl Stuermer al basso, presentarono una straordinaria carrellata di classici da *The Musical Box* a *Supper's Ready* con il meglio di *The Lamb Lies Down On Broadway*. I vari pezzi furono suonati perfettamente e cantati da un Gabriel in vena di ammannire lezioni di feeling e presenza scenica. Il tutto avvenne con tanto di maschere abbinate alle canzoni, come ai bei vecchi tempi in cui il marchio Genesis significava fantasia e creatività. Per i due momenti di chiusura pure Steve Hackett si unì ai festeggiamenti, per cesellare da par

suo il riff di *I Know What I Like* e menare le mani sul favoloso finale di *The Knife*. Appianati i debiti con i creditori e con il proprio passato, l'Arcangelo si concentra attentamente sulla promozione del suo quarto progetto (*Peter Gabriel IV*) uscito nel frattempo e accolto dalla solita messe di pareri discordanti. Nell'opener *The Rhythm Of The Heat* viene direttamente stabilito il mood dell'album, con un pulsare ossessivo di tamburi che accompagna le disavventure di Carl Gustav Jung in Africa, seguendo l'evoluzione delle sue sensazioni riportate in un suo scritto risalente al 1925. *Shock The Monkey*, già uscita come singolo, è stravolta e riarrangiata diventando un sincero omaggio alla musica soul e funk futurista. La traccia *Lay Your Hands On Me* si ciba di una magnifica alternanza tra parti parlate e melodie avvolgenti, un'oasi di calma e derive ritmiche. *San Jacinto* è un altro momento stupendo tra sonorità tradizionali di marimba e flottanti sintetizzatori. La voce filtrata di Gabriel si insinua nei meandri della strabiliante *The Family And The Fishing Net* contraddistinta da

continui e folgoranti mutamenti scenici. Chiude l'energica *Kiss Of Life* basata su un fitto gioco di percussioni. Nella natia Inghilterra prevale un forte scetticismo fra i vari giornalisti di settore, incapaci di cogliere l'equilibrata fusione tra sperimentalismo e orecchiabilità. Intanto dal Nord America parte il nuovo tour, dove il cantante sfoggia un elaborato trucco facciale che trasforma il volto di Gabriel nel muso della scimmia impazzita di *Shock The Monkey*.

A suggello di sei intensi anni di attività concertistica, sempre nel 1983 viene pubblicato dalla Charisma *Plays-Live*, doppio long-playing dal vivo registrato nel corso del tour nordamericano effettuato nel 1982. Le tracce sono estrapolate da diversi concerti non specificati, ma tale è la mole di ritocchi e sovraincisioni che da un lato l'insieme risulta coerente e assemblato in modo perfetto, dall'altro rende difficile considerare quest'opera come un vero disco live. Risulta piuttosto un buon *greatest hits*, che consente parallelamente al musicista di offrire altro materiale in pasto al pubblico e ai discografici.

